

PIEMONTE REPORT

LAVORO, CITTADINANZA, IDENTITÀ

s o m m a r i o

Facciamo il punto...

*L'intervento di Gianni Cortese,
Segretario Generale UIL Torino e Piemonte* pag. 3

Interventi

*Intervista a Carmelo Barbagallo,
Segretario Generale Nazionale UIL* La Redazione pag. 5

*Intervento del Presidente della Regione
Piemonte Alberto Cirio* Alberto Cirio pag. 7

*Una stagione di mobilitazione
e partecipazione attiva* Pierpaolo Bombardieri pag. 8

*Quota 100 e novità nel settore
previdenziale* Domenico Proietti pag. 10

*Settore costruzioni fermo, tra un
decreto pericoloso ed una crisi infinita* Vito Panzarella pag. 11

*Sanità ed autonomie locali:
codice rosso* Roberto Scassa pag. 14

*Le parole dell'innovazione e il lavoro
Corso di formazione per dirigenti sindacali
organizzato da ISMEL, CGIL CISL UIL* La Redazione pag. 16

Agenzia per lo sviluppo del Canavese Luca Cortese pag. 18

*Insieme, per cambiare rotta.
Valorizziamo le differenze e favoriamo
una reale parità tra uomini e donne* Coordinamento
Pari Opportunità
Novara e VCO pag. 19

*Cibo e contaminazione derivante
dal confezionamento: analisi e consigli* Silvia Cugini pag. 22

*Primo Maggio di Torino
Lavoro, Diritti, Stato Sociale -
la nostra Europa* La Redazione pag. 24



TESSERAMENTO UIL 2019

LA DIREZIONE GIUSTA È IL LAVORO



Piemonte Report

N. 1 - Anno 15 - Luglio 2019
Periodico della UIL Piemonte

Direzione, redazione, amministrazione:
Via Bologna, 11 - 10152 Torino

Direttore responsabile: Marco Civra
Vicedirettore: Giovanni Cortese

Impaginazione e stampa:
Arti Grafiche Parini - Torino

Bimestrale - Spedizione in abbonamento postale - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96

Registrazione Tribunale di Torino
n. 5991 del 20 settembre 2006

Comitato di Redazione:

Mauro Casucci

Teresa Cianciotta

Sergio Collin

Giuseppe Graziano

Francesco Lo Grasso

Ambra Lo Sardo

Domenico Paoli

Dario Basso

Fabio Geremia

Piemonte Report lascia agli autori la responsabilità delle opinioni espresse.
I manoscritti inviati non si restituiscono.

Facciamo il punto...

di Gianni CORTESE, Segretario Generale UIL Torino e Piemonte

Il 26 maggio si sono svolte le elezioni europee e le regionali del Piemonte. Con percentuali di astenuti molto più alte rispetto alle elezioni politiche del 2018 e con una mobilità elettorale molto marcata si è determinata l'inversione dei risultati ottenuti dal Movimento 5 Stelle e dalla Lega (di gran lunga il primo partito) lo scorso anno.

Per effetto del voto, il Governo del Piemonte passa dal centro sinistra al centro destra, guidato da Alberto Cirio.

Su base nazionale, i due partiti che compongono la coalizione giallo-verde rappresentano il 51% degli elettori italiani, con la Lega che guadagna 3,5 milioni di voti e il M5S che ne perde 6,2.

Le elezioni europee hanno evidenziato la crisi di fiducia in atto in molti Paesi, che richiede la costruzione di un'Europa politica, dotata di istituzioni adeguate, in grado di governare meglio i processi economici globali e di realizzare una visione sociale condivisa che, purtroppo, appare ancora lontana. Il Sindacato è chiamato ad impegnarsi con la Confederazione Europea, presieduta dal "nostro" Luca Visentini, riconfermato Segretario Generale lo scorso mese a Vienna, per ottenere che i diritti fondamentali dei lavoratori abbiano la priorità sulle libertà economiche e che siano inseriti nei Trattati europei.

In Piemonte, il 14 maggio, abbiamo incontrato i tre principali candidati alla Presidenza della Regione Piemonte per discutere le proposte di UIL CGIL CISL per il lavoro e lo sviluppo nella nostra regione.

Il documento presentato ad Alberto Cirio (Centrodestra), Sergio Chiamparino (Centrosinistra) e Giorgio Bertola (Movimento 5 Stelle) analizza la situazione economica ed occupazionale del Piemonte



Gianni Cortese

e affronta importanti tematiche, con l'invito al confronto e a future azioni condivise, nel rispetto dei differenti ruoli.

Le richieste avanzate spaziano dalle politiche attive agli strumenti di sostegno al reddito, dal welfare alla sanità, dalla sicurezza nei luoghi di lavoro fino all'autonomia differenziata e alle politiche di sviluppo. Numerosi i riferimenti alla politica industriale, alle infrastrutture, all'utilizzo efficace dei fondi comunitari e alla green economy.

Vedremo se e come si svilupperà il confronto con la nuova maggioranza, nell'interesse dei nostri rappresentati.

Intanto, si susseguono le iniziative nazionali di categoria e confederali, a sostegno della piattaforma nazionale presentata al Governo, che non ha ancora prodotto risultati tangibili.

Bisogna rilanciare le proposte e l'azione del sindacato unitario, capace di riempire all'inverosimile, il 9 febbraio, a Roma, Piazza San Giovanni, per alimentare le speranze di un futuro migliore per i disoccupati, i lavoratori, i pensionati, i giovani, le donne, gli immigrati.

Stiamo ancora facendo i conti con gli effetti della crisi e, in partico-

lare, con l'aumento della povertà assoluta.

Oggi neanche il lavoro garantisce un reddito sufficiente a mantenere un tenore di vita accettabile, infatti più di un lavoratore dipendente su cinque è a rischio povertà.

La disoccupazione giovanile in Piemonte rappresenta una delle note più dolenti, perché ancora oggi si colloca al 30%.

Alcuni menestrelli raccontano che siamo tornati ai livelli precrisi, ma i rapporti di lavoro a orario ridotto sono passati dal 14 al 19% e le ore lavorate sono ancora inferiori del 5,8%.

Dall'inizio della crisi, gli ammortizzatori sociali hanno contribuito ad alleggerire i danni nel tessuto sociale, perciò siamo preoccupati per la riduzione della durata e degli importi ai lavoratori, realizzati dai Governi precedenti.

A riprova che il nostro territorio è lontano dalla via della ripresa, è stato firmato il decreto ministeriale che inserisce Torino e altri 111 comuni tra le aree di crisi industriale complessa.

Molti commentatori hanno accolto favorevolmente la notizia dell'assegnazione a Torino delle finali ATP di tennis per gli anni 2021/2025. Speriamo che da questo evento possano derivare sul capoluogo effetti positivi, anche dal punto di vista occupazionale, ma giudichiamo di gran lunga più rilevanti gli sviluppi che si realizzeranno nel più importante comparto industriale italiano, l'automotive, alle prese con profondi cambiamenti, incertezze e nuove potenzialità.

Fiat Chrysler Automobiles si trova in una fase cruciale per il futuro degli stabilimenti italiani e degli 80.000 dipendenti, a cui bisogna aggiungere quelli delle numerose imprese dell'indotto.

Mentre aumenta nel mondo l'interesse per le vetture ibride ed elet-

triche ed è prossima la realizzazione di quelle a guida autonoma, la ricerca di un partner con cui realizzare preziose sinergie diventa sempre più necessaria e urgente. Il nostro sindacato ha le carte in regola per interloquire con FCA, essendosi assunto, nel tempo, tutte le responsabilità per creare le condizioni utili a competere nel mercato globale e a salvaguardare l'occupazione degli stabilimenti piemontesi.

I sacrifici fatti dai lavoratori in tutti questi anni pretendono chiarezza e garanzie per il loro futuro lavorativo.

Avremmo bisogno di una nuova politica industriale nazionale e della definizione degli interessi strategici del nostro Paese. Servono cospicui investimenti per la realizzazione di una rete infrastrutturale materiale e immateriale adeguata.

Dobbiamo invertire la tendenza in atto, perché la competizione su ricerca e sviluppo impone, nei settori ad alta intensità tecnologica, un innalzamento dei livelli di investimenti, che vedono attualmente l'Italia nelle retrovie europee.

Anche il futuro del nostro sistema di welfare e di protezione sociale non ci lascia tranquilli, perché la sostenibilità finanziaria sarà condizionata dai grandi cambiamenti demografici in corso.

Denunciamo, in particolare, il sottofinanziamento del Servizio Sanitario Nazionale e una pericolosa carenza di personale, dovuta al mancato rinnovo del turn over e agli errori nella programmazione della formazione degli operatori, fattori che determinano lunghe liste di attesa per ottenere le prestazioni e ricadute pesanti sulle famiglie.

Dopo la Legge di Bilancio del Governo nazionale le questioni fondamentali per lo sviluppo restano irrisolte e si sono scaricati quasi 50 miliardi di oneri in più sul 2020 e sul 2021.

In particolare, l'introduzione della flat tax, al 15%, a favore di la-

voratori autonomi, partite IVA e piccole imprese permette il pagamento di minori tasse rispetto ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, che contribuiscono al gettito IRPEF per oltre l'85%. Si tratta di un provvedimento ingiusto, irrispettoso del principio di progressività sancito dalla Costituzione, aggravato dall'assenza di azioni per contrastare seriamente l'evasione fiscale.

Come se ciò non bastasse, quattro milioni di pensionati sono stati penalizzati nella rivalutazione, fissata ad un livello inferiore al tasso di inflazione.

Siamo convinti che il contrasto alla povertà, che rappresenta una grande priorità per il Paese, si realizzi con il sostegno al reddito, ma soprattutto con l'attivazione di nuovi posti di lavoro e con il rafforzamento delle reti sociali, a partire dal potenziamento dei servizi pubblici.

Rispetto alle concessioni di autonomia differenziata regionale, vogliamo dire con chiarezza che deve avvenire in un quadro di unità nazionale, in grado di assicurare livelli uniformi delle prestazioni in tutto il Paese, a cominciare dall'istruzione.

In un Paese civile vanno rinnovati regolarmente i contratti di lavoro privati e pubblici, perciò diciamo al datore di lavoro-Governo che deve stanziare le risorse per i contratti pubblici e varare un piano straordinario di assunzioni, per permettere l'erogazione dei servizi ai cittadini e il ricambio generazionale nel mercato del lavoro.

In materia previdenziale, bene la possibilità di uscita con la cosiddetta "quota 100", ma mancano ancora misure per le future pensioni di garanzia dei giovani, per il riconoscimento del lavoro di cura delle donne, per l'individuazione di tutti i lavori gravosi, per la separazione dei costi della previdenza da quelli di assistenza, utile a realizzare una grande operazione verità sui reali costi previdenziali. C'è un tema che turba profonda-

mente le nostre coscienze: il quadro drammatico di infortuni sul lavoro gravi e mortali. Non vogliamo e non dobbiamo accettare che, ancora oggi, si possano perdere tante vite nello svolgimento del lavoro e contrarre malattie professionali gravi e invalidanti.

Ci vuole un coordinamento sulla vigilanza, servono maggiori controlli, più formazione, migliori dispositivi di protezione.

In generale, il nostro Paese versa in condizioni di estrema fragilità e di rischi per la popolazione. C'è bisogno di piani straordinari di manutenzione delle infrastrutture, interventi nei territori sismici e a rischio idrogeologico, un profondo risanamento ambientale, bonifiche per l'amianto, la messa in sicurezza degli edifici pubblici, capace anche di produrre risparmi energetici.

In tale contesto, siamo fortemente contrari alle modifiche al Codice dei Contratti adottate dal Governo, perché riducono le garanzie di tutela dei diritti dei lavoratori, la prevenzione, il contrasto alla corruzione e alla penetrazione delle mafie nel sistema degli appalti pubblici, l'applicazione del principio di concorrenza e trasparenza.

La reintroduzione del criterio del massimo ribasso e l'accrescimento dei livelli di discrezionalità aggirano le norme sul limite del subappalto e indeboliscono i controlli antimafia.

Dobbiamo continuare a opporci con forza fino a costringere il Governo a un ripensamento.

Ancora una volta abbiamo presentato un lungo elenco di temi, pieni di problemi, che richiedono passione, impegno, proposte e soprattutto consenso.

Siamo consapevoli della nostra storia e del percorso che ci attende, abbiamo bisogno dell'energia dei più giovani e dell'esperienza degli anziani per raggiungere nuovi obiettivi e per non disperdere le conquiste delle generazioni che ci hanno preceduto.

Intervista a Carmelo Barbagallo

Segretario Generale Nazionale UIL

D) Barbagallo, apriamo questa intervista partendo dalla vicenda FCA. È stato un susseguirsi di colpi di scena: prima l'ipotesi della fusione con Renault, poi il ritiro dell'offerta, quindi le voci su Hyundai. Cosa pensi di questa vicenda?

R) Intanto, bisogna dire che i fatti si susseguono con una velocità tale da mettere a rischio ogni dichiarazione, nel senso che ciò che commentiamo mentre si scrive potrebbe non essere più attuale quando si legge! Ciò detto, io credo che la mancata fusione con Renault sia stata un'occasione persa. Certo, le condizioni che stava ponendo la casa francese avrebbero messo Fca in una condizione di "subbordinazione" che non andava bene. Resta, tuttavia, la necessità di valutare il discorso delle alleanze che, nel settore automobilistico, sono ormai diventate strategiche. Non è un caso che, proprio in queste ore, indiscrezioni stampa, al momento non confermate, riferiscono di contatti con Hyundai. Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà. Quel che sta accadendo, però, ci insegna due cose. Innanzitutto che negli altri Paesi, come la Francia, per l'appunto, l'intervento del Governo nelle vicende industriali è tale da condizionare le scelte delle aziende considerate strategiche. Il Governo francese ha una quota in Renault e, dunque, il diretto interessamento è la conseguenza di questa condizione. Una riflessione, tuttavia, andrebbe fatta, comunque, sul ruolo che dovrebbero giocare i nostri governi, quantomeno in termini di moral suasion e di



Carmelo Barbagallo

diplomazia, in situazioni di tale rilievo. Insomma, la partita non è stata giocata proprio alla pari.

D) E la seconda considerazione?

R) La seconda considerazione riguarda specificamente la FCA. Tutto quello che sta accadendo cancella definitivamente le voci di coloro che avevano paventato un disimpegno dell'azienda dal settore automobilistico. E questa è una buona notizia per il nostro sistema economico e produttivo, nel suo insieme. Vediamo, ora, che cosa accadrà. Noi seguiremo l'evoluzione di questa situazione e la categoria chiederà un incontro, appena ce ne saranno le condizioni, per comprendere le possibili prospettive.

D) Nel frattempo, continua la mobilitazione del Sindacato...

R) Anche in questo caso, le iniziative si susseguono a spron battuto e, mentre siamo in

stampa, si sta svolgendo lo sciopero dei metalmeccanici. L'1 giugno c'è stata la manifestazione nazionale dei pensionati, a Piazza San Giovanni a Roma, e il successivo sabato 8 giugno quella dei lavoratori del pubblico impiego, sempre a Roma, a Piazza del Popolo. Abbiamo fatto tante altre iniziative settoriali e territoriali, tutte ben riuscite. Il 22 giugno si conclude con la manifestazione per il Mezzogiorno a Reggio Calabria.

D) E c'è già chi invoca per l'autunno lo sciopero generale. Qual è la tua opinione?

R) Gli scioperi noi non li minacciamo: se necessario, li facciamo. Intanto, dobbiamo concludere, bene, questo ciclo di mobilitazione che ha già fatto registrare, nelle scorse settimane un'eccezionale partecipazione, al di là di ogni più rosea aspettativa. Noi abbiamo una piattaforma con la quale rivendichiamo una serie di decisioni per lo sviluppo del Paese, l'occupazione, i salari, le pensioni, i giovani. Abbiamo delle proposte chiare, condivise all'unanimità dai lavoratori e dai pensionati, sulle quali vogliamo confrontarci con il Governo. Vediamo se ci saranno risposte. Poi decideremo.

D) A proposito, che valutazione dai sull'esito del voto europeo. Qual è, a tuo avviso, il messaggio uscito dalle urne?

R) I cittadini europei hanno partecipato, con convinzione, al voto dimostrando che c'è una sostanziale voglia di Europa, ma con regole diverse. Il cammino dell'Unione è irreversibile,

ma vanno abbandonate le politiche di austerità: in Italia non sono servite neanche a ridurre il debito pubblico, evidentemente non funzionano. Vanno costruite, invece, politiche di sviluppo, fondate sulla valorizzazione del lavoro. In questo quadro, servono, da un lato, investimenti in infrastrutture e, dall'altro, riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti e pensionati. Lo stesso vice premier Salvini ha sostenuto che l'Italia cresce se aziende e lavoratori pagano meno di ciò che pagano oggi. E nei giorni scorsi, anche il Presidente di Confindustria ha ribadito che occorre ridurre le tasse ai lavoratori. Siamo tutti d'accordo: dunque, si proceda.

D) Peralto, l'Ocse dice che la nostra crescita ancora ristagna...

R) Desta particolare preoccupazione la situazione del nostro Paese: l'Ocse conferma le previsioni secondo cui, nel 2019, la crescita ristagnerà ancora. La diagnosi è sempre la stessa, ma alla cura non si dà mai corso. Lo ripeto, da un lato, servono investimenti in infrastrutture materiali e immateriali per generare lavoro di qualità e, dall'altro, occorre una riforma fiscale per ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti e pensionati che, attualmente, pagano più della media europea contribuendo al gettito fiscale per l'85%. Questo non è più accettabile.

D) Settantacinque anni fa, il 3 giugno, fu firmato il Patto di Roma. Le tre anime storiche del sindacalismo italiano, messo a dura prova dal ventennio fascista, diedero vita all'esperienza del Sindacato unitario

post bellico. Poi, le strade si separarono. Successivamente, nel 1972, si costituì la Federazione unitaria e anche quell'esperienza si concluse nel 1984. Ci sono oggi le condizioni per riprendere un percorso unitario?

R) Oggi, non esistono più le motivazioni ideologiche che, per due volte, in contesti e situazioni del tutto differenti, portarono alla rottura dell'unità, prima negli anni Cinquanta e poi negli anni Ottanta. Oggi, è possibile riprovarci ancora, facendo tesoro di quelle due precedenti esperienze. Noi non pensiamo a un Sindacato unico, che non ci piace affatto, così come non ci piacciono i giornali o i partiti unici. Noi proponiamo un Sindacato unitario, con organismi decisionali unitari, costituiti sulla base degli effettivi rapporti di forza tra Cgil, Cisl, Uil e, quindi, secondo logiche non paritetiche, ma proporzionali, senza maggioranze assolute né diritti di veto. Si insedi subito, dunque, una Commissione costituente dell'unità sindacale. Sarebbe il modo migliore per onorare l'impegno, il lavoro e i sacrifici dei nostri padri e per dare ancora più forza e sostanza alla difesa degli interessi e dei diritti di tutti coloro che a noi si affidano per raggiungere gli obiettivi dell'equità e dello sviluppo.

D) Proprio nel cuore dell'Europa, a Vienna, si è svolto il Congresso della Confederazione Europea dei Sindacati. Quale sarà il futuro del sindacato europeo?

Siamo stati presenti al Congresso della Ces per consolidare il ruolo e il futuro del Sindacato europeo. Bisogna chiedere all'Unione europea di puntare

sul sociale e sullo sviluppo, per avere finalmente una prospettiva di equità e crescita economica. Sarà necessaria l'unità del Sindacato europeo per dare forza alle nostre battaglie: i risultati arriveranno se sapremo affrontarle con la passione necessaria, con meno burocrazia e più cuore. Superare i pilastri liberisti e affermare il Pilastro sociale deve essere un nostro obiettivo.

D) Luca Visentini è stato riconfermato alla guida della Ces, una vittoria che inorgoglisce la Uil tutta e che rafforza il ruolo della Ces...

R) Certo, è una vittoria di cui siamo orgogliosi e che dà una prospettiva al ruolo della Ces. Abbiamo bisogno di coesione e convergenza sociale per uscire dalla crisi, combattere il dumping tra paesi europei e generare progresso e crescita economica.

D) La condivisione del Manifesto della Ces, "Un'Europa più giusta per i lavoratori", che significato ha?

R) Non possiamo più pensare di contrastare le politiche liberiste, che hanno determinato una riduzione dei diritti, delle tutele e dei salari, restando chiusi nella nostra 'provincia italiana: bisogna alzare il livello delle rivendicazioni per arrivare lì dove, oggi, si assumono le decisioni che ricadono sui nostri lavoratori e sui nostri pensionati. È giunto il tempo di agire come una sorta di «internazionale sindacale»: le nostre battaglie devono essere sempre più europee e, sempre più, la Ces deve diventare un punto di riferimento, insieme a cui lavorare per l'Europa del futuro.

Intervento del Presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio

Mi è stato chiesto spesso, in questi mesi, di indicare tre priorità per il Piemonte di domani. La mia risposta, a costo di sembrare banale, è stata sempre la stessa: lavoro, lavoro, lavoro. Perché molte volte in politica si parla di massimi sistemi, ma la vita di ogni persona è fatta di piccole grandi cose. Il mutuo o l'affitto della casa, la rata della macchina, la palestra e le vacanze da garantire ai propri figli. E senza lavoro tutto questo non può esistere.

Oggi il Piemonte è la regione del Nord Italia che cresce meno e con i tassi di disoccupazione giovanile più alti. Abbiamo bisogno di misure straordinarie per far ripartire la nostra economia. Le parole chiave saranno: autonomia, fondi europei, meno leggi e meno burocrazia.

Più autonomia e più fondi europei perché sono gli unici due cassette a cui poter attingere realisticamente, senza mettere mano alle tasche dei piemontesi, per ottenere risorse da reinvestire sulle priorità per il nostro territorio.

Ogni anno versiamo a Roma 10 miliardi di euro in più rispetto a quelli che riceviamo. Non possiamo più permettercelo. Rivendicheremo maggiore autonomia, cioè la possibilità di usare in maniera più diretta, indipendente e personalizzata le risorse che lo Stato destina alla nostra regione. L'Italia non è tutta uguale e più si centralizza la spesa meno è possibile tenere conto, in modo utile ed efficace, di queste diversità. Il dimensionamento scolastico ad esempio. Tenere aperta una scuola con 15 bambini a Roma può apparire una follia antieconomica. E probabilmente lo è. Ma in una regione come il Piemonte, fatta principalmente di piccoli comuni molti dei quali in territorio montano, chiudere una



Alberto Cirio

scuola può significare condannare a non avere un futuro un intero paese. Perché quale famiglia giovane resterebbe a vivere o si trasferirebbe in un posto senza servizi per i propri figli? Quello che a Roma non ha senso, spesso ne ha molto dove le situazioni vengono vissute tutti i giorni sulla pelle. L'autonomia è responsabilità. E in un'Italia di Regioni più responsabili avremo un'Italia migliore.

Su questo fronte però il Piemonte in passato è stato troppo timido, a differenza di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. C'è chi pensa, forse, che rivendicare più autonomia significhi venire meno al dovere di essere solidali verso altre aree del Paese maggiormente in difficoltà. Ma la verità è che se le regioni che stanno bene si ammalano, non saranno più in grado di aiutare nessuno. Neanche se stesse. Questo è il vero problema. C'è poi l'urgenza di usare in modo più veloce ed efficace i fondi europei, anche su questo la Regione ha agito con troppa lentezza, se pensiamo che su alcuni dei fondi strategici ad

oggi abbiamo speso solo il 30%. Questa è una priorità su cui metterò personalmente tutta l'esperienza e i contatti maturati negli ultimi cinque anni al Parlamento europeo. Inoltre creeremo a Bruxelles una *lobby Piemonte*, un gruppo di lavoro in cui riunire grandi aziende internazionali, associazioni di categoria, istituzioni, università e mondo accademico, con l'obiettivo di non restare ad aspettare, ma scrivere insieme all'Unione europea le linee guida della futura programmazione.

Dobbiamo attrarre sul territorio investimenti e per riuscirci attiveremo anche misure straordinarie come l'esenzione dell'Irap e l'abbattimento dell'addizionale regionale Irpef per tutte le imprese e i neo-residenti che apriranno una nuova attività, in modo proporzionale al numero di addetti che verranno assunti in Piemonte.

Se avviare incentivi speciali e reperire risorse è fondamentale per far ripartire la nostra economia, lo è anche alleggerire la macchina che governa il nostro territorio. Per questo l'altra grande priorità della nostra azione di governo sarà dare al Piemonte meno burocrazia e meno leggi. Io spero di essere ricordato non come il presidente che avrà fatto più norme, ma come quello che le avrà tolte.

Lavoreremo ogni giorno per una Regione non ostacolo, ma "amica" e al servizio della sua gente. Una Regione sempre presente. Per tutti, cittadini, istituzioni, imprese, associazioni di categoria, sindacati.

Il dialogo e il confronto saranno le regole alla base di ogni nostra singola azione.

Perché per far ripartire il nostro Piemonte sarà necessario l'aiuto di ognuno di noi.

Una stagione di mobilitazione e partecipazione attiva

di Pierpaolo BOMBARDIERI, Segretario Generale Aggiunto UIL

Il 9 febbraio scorso abbiamo fatto la storia. Si sono detti e dati tanti numeri, noi abbiamo suggerito di provare a contarci, quella piazza era stracolma. Non una piazza qualsiasi, ma Piazza San Giovanni, l'arena del concertone del Primo Maggio. Eravamo tantissimi, giunti generosamente da ogni parte d'Italia. E d'altronde, venivamo da più di 100 assemblee unitarie dove sono stati coinvolti oltre 100 mila lavoratori, pensionati e giovani, per dare forza alla nostra piattaforma attorno a cui abbiamo discusso, ragionato e ci siamo confrontati.

Da quel momento non ci siamo più fermati, percorrendo numerose tappe di coinvolgimento attivo. Mobilitazione e partecipazione sono per noi sinonimo di democrazia.

Abbiamo valutato il DEF come un'occasione persa; è mancato il coraggio di invertire le dinamiche economiche e sociali con interventi mirati a favorire la crescita attraverso investimenti per lo sviluppo e l'occupazione; al netto, peraltro, dei tanti tagli lineari alla spesa che rischiano di ridurre servizi essenziali ai cittadini. Dialogo sociale, salario minimo, quota 100, sblocca cantieri, autonomia differenziata, Mezzogiorno, Europa sono solo alcuni dei preminenti temi che abbiamo posto al centro di un confronto con le istituzioni richiamando l'attenzione pubblica. E la sensazione è che manchi nella politica una visione a lungo termine, ma che tutto sia legato al momento. Non vi è traccia di una



Pierpaolo Bombardieri

politica industriale ragionata. Né di una visione prospettica di Paese.

Il 15 marzo abbiamo sostenuto le ragioni dello sciopero generale dell'edilizia perché il settore delle costruzioni ha avuto una contrazione spaventosa, aggravata dal recente blocco dei cantieri e delle grandi opere del Paese. Eppure è un settore che andrebbe "liberato" davvero, anche perché simbolo di unione e di crescita del Paese. Ecco perché abbiamo contestato un decreto assolutamente inutile e abbiamo chiesto con energia l'istituzione di un tavolo per una strategia di rilancio e di riqualificazione del settore nell'ambito di un'intelligente politica industriale accanto alla ferma rivendicazione di un lavoro più sicuro e di qualità.

È stato un gran primo maggio in una coloratissima e sonante Bologna che ha risposto al meglio all'appello unitario.

Solo sei giorni dopo ci siamo

ritrovati a Matera, splendida capitale europea della cultura 2019, per due giorni di riflessione su Europa, cultura e lavoro.

E non stanchi, ma pieni di entusiasmo il primo giugno ci siamo schierati al fianco dei pensionati, che nel rischio della solitudine, dell'impossibilità di accesso ai servizi sanitari e sociosanitari e dopo una vita di sacrifici vengono soventi trattati come veri e propri bancomat dalla politica. Intanto, mentre ci battiamo perché non vi sia altro maltolto attendiamo ancora il varo di una legge quadro sulla non autosufficienza.

Anche il pubblico impiego si è mobilitato, l'8 giugno. Sappiamo bene che senza il pubblico non c'è equità e che chi vi lavora svolge una missione di assoluta importanza pur in condizioni non ottimali. Purtroppo il rinnovo dei contratti sembra sempre una chimera e restano al palo la grande questione occupazionale e quella del rafforzamento del welfare. Un Paese minimamente giusto darebbe maggiore attenzione ai lavoratori del pubblico impiego, un Paese minimamente intelligente li valorizzerebbe. Grande iniziativa, questa, condita da ironia non gradita a chi occupa gli scranni più alti del governo e mastica il verbo dell'intolleranza.

Anche i lavoratori metalmeccanici hanno dato vita ad uno sciopero generale ricco di contenuti, tenutosi il 14 giugno, abbracciando il Paese da Napoli a Milano passando per Firen-

ze. Non si intravede futuro per un'industria viziata da delocalizzazioni, chiusure e trasformazioni improvvise; ci aspettiamo un rinnovo dei contratti che valorizzi la contrattazione collettiva stessa e che guardi all'aumento dei salari, alla formazione, alla tutela della salute e della sicurezza, all'innovazione ed alla riduzione dell'orario di lavoro.

Abbiamo alimentato l'energia di un continente coeso e solidale con una grande manifestazione europea il 26 aprile a Bruxelles che ha coinvolto i sindacati di diversi Paesi. Quale Europa vogliamo? Certamente un'Europa sociale, dei popoli, che ritrovi lo spirito del Manifesto di Ventotene. Lo sosteniamo da oggi con una certezza in più: la rielezione, al congresso di Vienna, di Luca Visentini alla guida della Confederazione Europea dei Sindacati.

Non sono mancati, inoltre, in questo appassionato tragitto, presidi con l'obiettivo di porre al centro il tema della legalità, pensiamo al provvedimento su-

gli appalti che non ci soddisfa. E poi c'è la questione meridionale. Il Sud è sempre più abbandonato a se stesso, mentre gli indicatori inaspriscono il dato negativo e segnano un'Italia sempre più diseguale, sfilacciata e a velocità profondamente differenti. E invece serve proprio quella coesione che, ad esempio, non può e non deve essere minacciata dalla cosiddetta autonomia differenziata; il sistema scolastico è un presidio del nostro modello formativo pubblico che non può che essere nazionale per garantire a tutti le pari opportunità per un'equa crescita delle nostre future generazioni.

E *last but not least* il tema probabilmente più in voga: il salario minimo. La contrattazione e i contratti nazionali rappresentano il perno delle relazioni industriali. Da questo si deve partire per stabilire non solo l'aspetto economico, ma anche tutti gli altri diritti dei lavoratori. Cosa che con il salario minimo non viene garantita. Ma non si capisce come mai la po-

litica voglia necessariamente legiferare su materie che devono essere lasciate all'iniziativa delle parti sociali. È un tema che ha assunto dignità, anche agli occhi dell'opinione pubblica, con l'emergere della questione dei rider. Il nostro auspicio è che il dialogo con le parti sociali sia continuo, proprio per creare una visione di paese che guardi alle sfide future, ma la contrattazione deve restare il pilastro dei rapporti di lavoro.

Non negoziamo valori come l'Umanità e la Solidarietà. E non ci scoraggiamo dinanzi al grande tema della sostenibilità e della necessità di programmare e governare le grandi transizioni.

La corsa non si è certamente conclusa. Continuiamo a lavorare a testa bassa facendo il nostro mestiere con generosità e con quella passione che non passa neanche nelle ore serali e nei giorni festivi, che unisce il Paese, le generazioni, le aspettative e le prospettive.

Siamo più vivi ed energici che mai. Dovranno fare i conti con noi.



facebook®

CERCA

Uil Piemonte

e clicca "Mi Piace"



twitter

CERCA

@UilPiemonte

e clicca "Segui"

Quota 100 e novità nel settore previdenziale

di Domenico PROIETTI, Segretario Confederale UIL

Con il Decreto del Presidente del Consiglio dello scorso 28 gennaio è stata introdotta in via sperimentale, fino al 31 dicembre 2021, la possibilità di accedere alla pensione in via anticipata al conseguimento della cosiddetta "quota 100". Per i prossimi 3 anni, quindi, tutti i lavoratori che abbiano almeno 38 anni di contributi e 62 anni di età potranno presentare domanda di pensionamento anticipato.

"Quota 100" rappresenta una misura che continua il percorso, avviato con l'Ape sociale, di reintroduzione della flessibilità nel sistema previdenziale, ma costituisce solo uno dei passi da compiere. Infatti, i criteri contributivi troppo elevati e l'applicazione del limite minimo di 35 anni di contribuzione effettiva hanno di fatto depotenziato la norma, penalizzando in particolare le lavoratrici ed i lavoratori del sud. I dati Inps di giugno dimostrano questo trend, ad oggi infatti delle 142 mila domande presentate il 74% sono da parte di uomini.

La conversione in Legge del Decreto ha lasciato ancora aperti molti temi come l'introduzione delle finestre che ritardando l'accesso alla pensione di fatto trasformano "quota 100" in "quota 100 e 6 mesi" nel settore privato e "quota 101" nel settore pubblico. Il sindacato si è battuto per superare questo meccanismo nelle misure dove ancora persisteva, come nel caso della pensione per gli usuranti per la quale grazie all'accordo tra sindacati e governo già dal 2018 è stata rimossa la finestra mobile, e per questo riteniamo profondamente sbagliato che sia stato reintrodotta per quota 100.

Nel caso specifico di quota 100 riteniamo, poi, inaccettabile che la finestra operi in maniera diversa tra settore privato, 3 mesi, e settore pubblico, 6 mesi, una forte discriminazione operata ai danni di questi ultimi, un'attesa che è doppia



Domenico Proietti

rispetto agli altri lavoratori. Discriminazione che viene reiterata con il differimento del pagamento della liquidazione per la quale, infatti, i dipendenti pubblici potranno ricevere il TFS o il TFR solo a distanza di anni dal pensionamento. Questo perché il differimento di almeno un anno nel pagamento, introdotto già con la legge di stabilità 2014, scatterà solamente al compimento del sessantasettesimo anno di età, ovvero solamente quando il lavoratore avrà maturato i requisiti per andare in pensione con la legge ordinaria con un ritardo che potrà anche superare i 6 anni dalla cessazione del rapporto di lavoro.

Con la Legge 26 del 2019 il Governo ha cercato di compensare queste distorsioni introducendo il meccanismo del prestito come anticipo della liquidazione, un meccanismo che prevede comunque un onere a carico dei lavoratori dovuto alle spese ed agli interessi, nonostante la detrazione fiscale istituita. Per la UIL il Governo ed il Parlamento dovrebbero intervenire celermente per allineare i tempi del pagamento del TFS a quelli del trattamento di fine rapporto del settore privato, nel quale è la contrattazione a stabilire le modalità calibrandole sulle peculiarità del settore.

Negli ultimi tre anni l'Italia ha solo cominciato il riallineamento dell'età di accesso alla pensione intorno ai 63 anni, età alla quale mediamente si accede alla pensione in Europa. Ma bisogna introdurre misure stabili con una flessibilità di accesso alla pensione più strutturata, come recentemente proposto anche dalla Corte dei Conti. È necessario varare misure che continuino a modificare la Legge Fornero sulle pensioni stabilendo che 41 anni di contribuzione sono sufficienti per andare in pensione, varando misure che valorizzino il lavoro di cura, svolto in particolare dalle lavoratrici, e la maternità, ed istituendo un meccanismo che nel sistema contributivo garantisca future pensioni adeguate ai giovani lavoratori.

Le risorse per operare queste misure vanno reperite riportando nel sistema parte delle ingenti risorse sottratte in questi anni, tra le quali ricordiamo l'ulteriore blocco dell'indicizzazione, introdotto con la legge di bilancio 2019, che genererà un taglio alle pensioni pari a 3,6 miliardi di euro nei prossimi 3 anni. Non è poi più procrastinabile la separazione contabile di assistenza e previdenza: se si procedesse a questa operazione sarebbe evidente come il peso reale delle pensioni in Italia è molto inferiore al 16% sul Pil stimato; infatti, al netto delle tasse e scorporato da tutti gli interventi non di natura previdenziale tale rapporto scende intorno all'11%, in linea con la media europea ed inferiore a quello di altri grandi stati.

La UIL continuerà la sua azione affinché il Governo apra un tavolo perché solo dal confronto con le parti sociali possono nascere quelle misure necessarie per dare risposte concrete a milioni di italiani riportando nel sistema previdenziale il fondamentale equilibrio sociale.

Settore costruzioni fermo, tra un decreto pericoloso ed una crisi infinita

di Vito PANZARELLA, Segretario Generale FENEAL Nazionale

Il settore delle costruzioni rappresenta una componente fondamentale e decisiva per la ripresa di tutto il sistema economico di un paese e, nonostante non cresca più da dieci anni a causa di una crisi senza pari che ne ha ridotto drasticamente le potenzialità, vale ancora l'8% del Pil (11,5% nel 2008). Per questo difendere e rilanciare il Paese deve coincidere con il difendere e rilanciare il settore delle costruzioni. Un settore strategico per la capacità che ha di moltiplicare gli effetti di un investimento grazie alla sua lunghissima filiera di materiali, competenze e professionalità, ma anche molto complesso per le problematiche che da sempre lo caratterizzano e ne limitano l'efficienza. Per questi motivi la sua ripresa deve andare a braccetto con una politica in grado di colpire al cuore le anomalie che lo paralizzano, illegalità e lavoro nero, sfruttamento e corruzione, fenomeni che trovano terreno fertile soprattutto quando, in anni di crisi, si abbassa la guardia e si investe di meno sulla vita delle persone.

In questi ultimi 10 anni i livelli produttivi sono crollati di un terzo e gli investimenti hanno subito una perdita di 70 miliardi, 800mila posti di lavoro sono andati in fumo e 120mila aziende sono state chiuse, tutto questo senza che fossero mai messe in campo politiche adeguate alla



Vito Panzarella

sua ripresa. Una strage di lavoratori, aziende e competenze che non trova soluzione neanche nel recente Sblocca Cantieri che, anzi, ci riporta indietro di anni andando ad intaccare tutta la normativa inerente la prevenzione ed il contrasto alla corruzione e alle infiltrazioni delle mafie nel sistema degli appalti.

Il decreto in questione poteva essere una risposta ai problemi del settore e del Paese, una risposta che da tempo chiediamo come lavoratori, sindacati e cittadini, perché l'Italia ha tanto bisogno di edilizia ma non senza qualità, sicurezza e sostenibilità che possono determinarne maggiore competitività e produttività. Da anni si chiede di intervenire con un piano straordinario di manutenzione e difesa del territorio per prevenire disastri, dopo le numerose tragedie che si

sono abbattute sul nostro Paese mettendo in ginocchio intere comunità che ancora oggi, dopo anni, non hanno una vita 'normalè. È urgente recuperare il gap con l'Europa investendo in opere infrastrutturali materiali ed immateriali, recuperare e riqualificare le periferie, mettere in sicurezza strade, ospedali e scuole, trovare risorse e spendere bene quelle che già ci sono. Invece ci siamo ritrovati 'una giungla di disposizioni per niente utili e necessarie al Paese, una legge che non favorisce l'apertura o l'accelerazione dei cantieri ma colpisce i diritti dei più deboli e diminuisce la sicurezza, senza inoltre individuare, come annunciato, l'elenco di opere da cantierizzare subito a livello nazionale. La liberalizzazione del subappalto e il ricorso indiscriminato al massimo ribasso, così come l'incremento dei livelli di discrezionalità attraverso l'incentivazione delle procedure senza bando di gara e la moltiplicazione delle stazioni appaltanti, avranno effetti distorsivi e degenerativi negli appalti e finiranno per colpire i soggetti più sani della catena, lavoratori ed imprese oneste, frenando la crescita ancora di più.

Eppure anche noi siamo convinti che occorra ridurre le procedure burocratiche che rendono biblici i tempi di realizzazione di un'opera, e snellire i tempi di erogazione del-

le risorse, ma non pensiamo che questa sia la strada da percorrere che, invece, porta ad un'eccessiva semplificazione e ad una palese violazione delle regole del mercato. Il Paese ha bisogno di leggi che garantiscano maggiore trasparenza e concorrenza e che consentano di realizzare i migliori progetti ai prezzi più convenienti, mentre con questo decreto le regole sono state rese meno severe, e, come confermano anche vari esperti della lotta all'antimafia, i costi lieviteranno e le opere peggioreranno.

È stato snaturato completamente l'intento iniziale con cui era stato concepito, sbloccare i cantieri e qualificare il settore, mostrando piuttosto la vera volontà di stravolgere il Codice degli Appalti anche nelle sue parti migliori per riportarci ai tempi delle 'varianti facili e delle opere incompiute. Ma la soluzione non può essere di certo l'attacco alle leggi che impediscono ad un settore così esposto come l'edilizia di finire preda del malaffare e della criminalità con tutte le conseguenze che in questi anni abbiamo conosciuto bene, opere scadenti, progetti sbagliati, morti e feriti, viadotti che crollano e tragedie che potevano essere evitate. Abbiamo bisogno di rafforzare e non di indebolire le norme che consentono i controlli ed il rispetto dei contratti, la sicurezza e i diritti dei lavoratori, e naturalmente di investire nel settore con risorse immediatamente spendibili, ma anche utilizzando quelle che già ci sono. Ad oggi, le opere bloccate o mai avviate

sono oltre 600 per un valore di circa 36 miliardi, senza calcolare l'indotto, e di 350 mila posti di lavoro.

Oggi più che mai occorre accelerare sulle infrastrutture e non bloccare opere strategiche come la Tav Torino - Lione dove i lavori sono fermi e l'unico cantiere completato è il Cunicolo esplorativo di Chiomonte che in passato aveva occupato circa 120/150 lavoratori edili. E tante altre, anche in Piemonte, sono le opere incomplete o ancora sulla carta, come la Città della Salute di Torino o anche quella di Novara, l'autostrada Asti - Cuneo da terminare o il Col di Tenda, fermo dopo l'incresciosa vicenda che ha visto coinvolta una delle più importanti imprese del settore. In questa regione i dati ci raccontano di una leggera ripresa ma l'incremento è dovuto soprattutto ai lavori privati in quanto l'unico lavoro pubblico di grossa rilevanza è il Terzo Valico dei Giovi dove risultano 25 imprese e 668 lavoratori edili. A questo proposito voglio ricordare che anche questa opera era stata fermata dal governo e noi eravamo scesi in piazza ad ottobre per protestare e rivendicarne l'importanza, ciò che poi l'analisi costi - benefici del governo ha dimostrato e cioè che fermare l'opera e metterla in sicurezza sarebbe costato di più che finirla. Perché siamo convinti che questo tipo di riflessioni vadano fatte ma a monte e prima di iniziare e non in corso d'opera.

Al Governo abbiamo consegnato un documento con le nostre proposte, chieden-

do di istituire un tavolo per una strategia di rilancio e di riqualificazione delle costruzioni all'interno di un progetto di manutenzione, prevenzione e rigenerazione che lo veda soggetto attivo insieme alle grandi imprese, alle grandi stazioni appaltanti pubbliche, ai soggetti finanziari e ai lavoratori del settore ma non siamo stati ascoltati. Noi però continueremo a far sentire la nostra voce in ogni luogo e nelle piazze, se sarà necessario, impegnandoci sui territori, nei cantieri e nelle fabbriche perché il paese ha bisogno di un vero sblocca cantieri e di politiche industriali serie e di medio periodo, con una riorganizzazione degli incentivi e con un ruolo attivo delle Banche e di Cassa Depositi e Prestiti. Ci sono 130 miliardi da spendere che potrebbero generare 300 mila posti di lavoro, ma l'impressione che si ha è tutt'altra. Non va rimesso in discussione sempre tutto e ad ogni cambio di governo ma piuttosto raccolto e migliorato ciò che di buono è stato fatto fino a quel momento. Il modo di agire disfattista ed emergenziale, che ha prevalso finora, va cambiato, per rendere più efficiente il lavoro e non sprecare tempo e soldi. Solo così potremo crescere e mettere la politica al servizio dei cittadini e del loro benessere, superando il divario con l'Europa ed evitando il rischio il Paese diventi una grande periferia.



Ente
Bilaterale
Artigianato
Piemontese



aderire FABENE

LA BILATERALITÀ
UTILE A DIPENDENTI
E IMPRESE
DELL'ARTIGIANATO



ADERISCI A
EBAP

www.ebap.piemonte.it

Sanità ed autonomie locali: codice rosso

di Roberto SCASSA, Segretario Generale UIL FPL Torino e Piemonte

In questi anni abbiamo assistito ad un sempre più accentuato depauperamento delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni con una drastica diminuzione del numero complessivo degli addetti. I Governi che si sono succeduti in questi anni hanno pensato che lo strumento principale per contenere la spesa pubblica fosse quello di ridurre il numero dei dipendenti pubblici oltre che, naturalmente, di non rinnovare per quasi dieci anni i contratti nazionali. I fatti di cui si discute in questi giorni (un debito pubblico in continuo aumento) stanno a dimostrare il contrario. Questa scelta, però, è stata, per la politica, certamente più semplice che affrontare seriamente l'eliminazione degli sprechi e la razionalizzazione dell'uso delle risorse.

Si è preferito agire utilizzando lo strumento del blocco delle assunzioni, vietando, anche, la sostituzione dei lavoratori andati in quiescenza. Col passare degli anni la situazione è divenuta insostenibile ed è stata aggravata, quale effetto collaterale, dal complessivo invecchiamento degli operatori, con l'inevitabile aumento del ricorso alle prescrizioni. Il concomitante verificarsi di queste situazioni non potrà che incidere sulla qualità del servizio erogato ai cittadini.

In Sanità, secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), l'Italia, per quanto riguarda il numero di infermieri, si colloca al quint'ultimo posto tra i trentacinque paesi posti sotto osservazione, con un numero di infermieri pari a 20,6 per 100.000



Roberto Scassa

abitanti contro una media OCSE di 46.

L'Ordine degli Infermieri denuncia una carenza di 50.000 addetti; in Piemonte, secondo studi di settore, per mantenere il rapporto di 1 medico/3 infermieri, che è il parametro riconosciuto, ci vorrebbero 3795 infermieri in più. Guarda caso è il numero di infermieri che dal 2012 ad oggi, andati in pensione e non sostituiti, sono venuti a mancare agli organici. Questo è dovuto alle scelte politiche assunte per poter uscire dal piano di rientro cui la sanità piemontese è stata sottoposta a causa dei debiti accumulati.

Altra carenza, che sta divenendo sempre più drammatica, è quella dei medici tanto da costringere alcune regioni, compreso il Piemonte, ad adottare provvedimenti volti a riportare in corsia i medici già andati in pensione. Quello che sta accadendo è frutto di una cattiva programmazione. Era del tutto evidente che, prima o poi, i medici sarebbero andati in pensione e sarebbe stato necessario sostituirli. Un

recente studio ha riportato che, tra il 2018 ed il 2025, su circa 105.000 medici specialisti oggi in servizio 52.500 andranno in pensione. Un esodo biblico che necessita di interventi immediati per attenuare le conseguenze sulla quantità e qualità dei servizi erogati ai cittadini. Eurostat sostiene che i medici italiani con età superiore ai 55 anni sono pari al 54% del totale (un primato in Europa). Un precedente studio del 2016 aveva evidenziato che i medici del SSN con un'età superiore ai 50 anni erano pari al 68% del totale.

In Piemonte mancano 2000 medici con le carenze maggiori in: Medicina d'Urgenza ed Emergenza (DEA) 194 medici; Anestesia e Rianimazione 213; Medicina Interna 154; Chirurgia Generale 148; Pediatria 274; Neurologia 72; Ortopedia 73. Analizzando i fabbisogni del Piemonte per il triennio 2019 - 2021, alla luce del collocamento in quiescenza dei nati tra il 1954 ed il 1956, si scopre che le uscite previste si collocheranno tra i 6.000 ed i 7.000 medici. Quindi è del tutto evidente i danni che ha provocato la mancata programmazione e coordinamento Regione/Università, a fronte del manifestarsi di un fatto, peraltro, assolutamente prevedibile.

Per quanto riguarda le Autonomie Locali la situazione è diventata via via sempre più pesante e nel Comune di Torino, per le dimensioni della città, i servizi vanno verso la paralisi.

Negli ultimi tre anni in particolare, e non solo, al Comune di Torino, stiamo assistendo ad un progressivo e costante aumento

del personale cessato dal servizio a vario titolo. Ovviamente la prima ragione è determinata dai pensionamenti che, dopo gli effetti della legge Fornero con blocco quasi totale sino al 2015, hanno successivamente trovato maggiore adesione anche per l'entrata in vigore della cosiddetta "quota 100".

I numeri sono impietosi:

- al 1/1/2015 i dipendenti in forza erano superiori alle **10.300** unità;
- al 1/1/ 2019 i dipendenti in forza sono rimasti **8946**.

Il Decreto del Ministero degli Interni del 2017 indica, quale proporzione media "dipendente-popolazione" per i comuni compresi nella fascia demografica superiore ai 500.000 abitanti, un rapporto di **un dipendente ogni 84 abitanti** (a Torino i residenti attualmente sono circa 880.000). Pertanto il numero dei dipendenti dovrebbe attestarsi intorno ai **10.500** lavoratori.

Quanto predetto, però, rappresenta solo un "antipasto" se teniamo conto che l'Amministrazione Comunale ha già comunicato, attraverso propri atti amministrativi, di prevedere nel prossimo futuro di attestare il numero dei dipendenti a 7.500 unità. La conseguenza sarà un rapporto cittadino/dipendente di **1 dipendente ogni 117 abitanti**.

La scelta politica rivolta al futuro è chiara: dismettere tutti i servizi no-core o che, comunque, potranno essere usufruiti dai cittadini non in forma diretta, diversamente da quanto avvenuto sino ad oggi. Tutto ciò nonostante nel tempo si sia provveduto ad esercitare una **maggiore pressione fiscale sui cittadini, anche attraverso l'adizionale comunale**.

I primi servizi che, già oggi, presentano serie criticità per chi opera nella fornitura di servizi che, con il passare del tempo stanno passando dall'eccellenza alla mediocrità, sono quelli rivolti verso i cittadini più deboli: bambini e anziani, verso i quali gli operatori svolgono la loro opera senza adeguati supporti, assumendosi, talvolta, responsabilità non a loro ascrivibili ed il più delle volte lasciati soli di fronte alle situazioni più difficili. Oggi se il fondo non è stato ancora raggiunto è solamente grazie all'impegno ed al rispetto che questi operatori quotidianamente dimostrano nei confronti dell'utenza.

L'Amministrazione è consapevole di questo impegno del personale che ha permesso di ridurre, con molte difficoltà, il debito accumulato nel tempo, soprattutto attraverso i risparmi che derivano dalla spesa sul personale che ha rappresentato il vero e proprio bancomat dell'ultimo lustro.

La conseguenza di quanto espresso è la presentazione di un piano assunzioni che prevede, nel prossimo triennio, una copertura di posti pari a 443 unità di personale, che sono una goccia nel mare rappresentato dai circa 1600 pensionamenti previsti nello stesso periodo e che si andranno ad aggiungere alle attuali carenze.

Un numero di assunzioni non paragonabile a quello previsto al Comune di Roma dove, a fronte delle circa 2000 persone cessate negli ultimi quattro anni, è stato presentato un piano assunzioni di 1300 persone che si andranno ad aggiungere alle 3581 assunzioni fatte a decorrere dal 1° luglio 2016. Se non vogliamo parlare della Capitale cosa dire delle assunzioni presso il Comu-

ne di Genova previste, nel triennio 2017 - 2019, in numero di 711 unità a fronte di una popolazione residente inferiore alle 600.000 persone?

Le scuole materne, gli asili nido, i servizi rivolti alle persone indigenti e anziane saranno i settori maggiormente colpiti. Aumenteranno, certamente, anche i disagi per tutti i cittadini legati all'inevitabile depotenziamento dei servizi di Anagrafe e Stato Civile, con ritardi nell'erogazione delle prestazioni ascrivibili unicamente alla scarsa attenzione rivolta ai lavoratori di un servizio che vede le luci della ribalta solamente quando, esaurita l'abnegazione e la buona volontà, manifesta pubblicamente il proprio disagio.

Questa impietosa analisi non può concludersi senza citare doverosamente anche tutti i servizi rivolti alla manutenzione: giardini, suolo pubblico, impianti sportivi che risentono della pluriennale assenza del turn over del personale specializzato andato in pensione nell'indifferenza più totale di chi volutamente ha prestato maggiore attenzione alla borsa piuttosto che all'offerta di servizi.

Riteniamo che i sacrifici siano stati abbondantemente fatti e che sia giunta l'ora di attivare un adeguato numero di concorsi che consentano da una parte di dare occupazione, tanto proclamata e poco perseguita, e dall'altra di permettere ai lavoratori di offrire ai cittadini un servizio pubblico quali-quantitativamente adeguato. In mancanza di questo la sensazione che si percepisce è che ci sia la chiara volontà politica di andare verso un progressivo abbandono del servizio pubblico a favore dei privati.

Le parole dell'innovazione e il lavoro Corso di formazione per dirigenti sindacali organizzato da ISMEL, CGIL CISL UIL

a cura della Redazione

L'impatto della digitalizzazione e dell'innovazione nel mondo del lavoro ha già prodotto numerose trasformazioni nell'organizzazione e nella qualità del lavoro, facendo emergere per il sindacato scenari e temi nuovi da analizzare ed affrontare.

La digitalizzazione dei processi produttivi e, più in generale, la combinazione tra le trasformazioni guidate dalle tecnologie informatiche e le innovazioni organizzative stanno cambiando le strategie delle imprese, le forme del lavoro, i rapporti di impiego, la struttura occupazionale, aprendo anche nuove sfide ai sistemi di relazioni industriali e alle politiche di protezione sociale.

Per fornire ai dirigenti sindacali gli strumenti e le competenze necessarie ad interpretare e governare la nuova realtà lavorativa, l'ISMEL (Istituto per la memoria e la cultura del lavoro) e CGIL CISL UIL di Torino hanno organizzato il corso di formazione "Le parole dell'innovazione e il lavoro", presso il Polo del '900.

I destinatari del corso, in totale una trentina, sono stati scelti tra le categorie e le strutture territoriali di CGIL CISL UIL Piemonte.

L'intelligenza artificiale, i big data, le piattaforme digitali, la finanza tecnologica e internet delle cose sono state le principali tematiche affrontate durante le cinque giornate di approfondimento.

I docenti che si sono susseguiti (in gran parte professori universitari, ma anche testimoni diretti del processo di cambiamento tecnologico in atto) hanno messo in evidenza opportunità e rischi dell'impatto dell'innovazione sul modo di lavorare e produrre. L'impostazione didattica ha visto una combinazione di lezioni frontali, testimonianze, studi di casi concreti e lavori di gruppo.

Sindacalisti con bagagli di conoscenze e competenze diverse si sono così trovati ad affrontare e discutere i vasti scenari aperti

dalla cosiddetta quarta rivoluzione industriale.

Il fatto che i partecipanti provenissero da settori professionali eterogenei ha favorito lo scambio di esperienze, stimolando il trasferimento di conoscenze. Non sono mancati dibattiti accesi, ma costruttivi, che hanno permesso di chiarire i vari argomenti, evidenziando posizioni e sensibilità non sempre uniformi.

Alla fine del corso è stata fatta una valutazione complessiva del percorso. In generale, l'iniziativa è stata apprezzata dai partecipanti perché ha permesso di "togliere il velo" ad una tematica che diventerà sempre più centrale negli anni a venire.

È stato, inoltre, espresso l'auspicio che il percorso proseguiva, considerando anche l'importanza di approfondire alcuni aspetti, a partire da quelli giuridici, affrontati solo superficialmente.

Ci auguriamo che questo desiderio possa presto tradursi in realtà.





SAN.ARTI.

FONDO DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DELL'ARTIGIANATO

aderire **FABENE**

**LA SANITÀ
INTEGRATIVA
UTILE A DIPENDENTI
E IMPRESE
DELL'ARTIGIANATO**



**ADERISCI A
SAN.ARTI.
www.sanarti.it**

Agenzia per lo sviluppo del Canavese

di Luca CORTESE, Segretario Generale UIL Ivrea

All'inizio di quest'anno, ed al termine di un lungo e proficuo confronto che ha coinvolto associazioni datoriali, rappresentanti politici delle zone omogenee dell'Area Metropolitana appartenenti al territorio canavese e la nostra Organizzazione Sindacale, ha visto la luce, sotto forma di associazione, l'Agenzia per lo sviluppo del Canavese.

L'Agenzia nasce con l'obiettivo di essere uno strumento al servizio del territorio che sia in grado di metterne a fattor comune le istanze e di renderle esigibili attraverso la forza di una rappresentatività collegiale che passa attraverso il ruolo dei sindaci e dei rappresentanti delle forze economiche e sociali. Del Consiglio Generale dell'Agenzia (l'organismo più ampio che ne determina le linee di indirizzo) fanno parte i sindaci delle principali Città del Canavese, i parlamentari eletti nelle circoscrizioni canavesane ed i rappresentanti delle associazioni sindacali e datoriali che hanno aderito all'associazione.

Per garantire l'operatività costante dell'Agenzia stessa sono poi state costituite quattro commissioni a supporto di relativi quattro assi tematici che si occupano di industria e attività produttive, infrastrutture e trasporti, formazione ed istruzione e, infine, turismo, cultura e sport. È stato redatto un manifesto ed un position paper che racchiudono i valori e gli impegni che l'Agenzia vuole



Luca Cortese

portare avanti e che, insieme alla composizione aggiornata degli organismi e alle schede progettuali sono consultabili sul sito internet che è stato messo on line (<http://www.agenziasviluppocanavese.it>). Il lavoro di confronto iniziato oltre due anni fa e culminato con la costituzione dell'Agenzia ha individuato già oltre cento progetti, afferenti alle diverse aree tematiche, che sono stati suddivisi, in ordine di priorità, in progetti di sistema, prioritari o non prioritari, a loro volta classificati per stato di avanzamento (da quelli in corso di realizzazione a quelli totalmente da realizzare).

Il compito dell'Agenzia vuole essere quello di seguirne, accompagnarne e favorirne la realizzazione attraverso il coinvolgimento dei soggetti interessati, a partire da quelli istituzionali fino ad arrivare

alle realtà private, siano esse di carattere imprenditoriale che sociale. Qualcosa di più di un semplice tavolo permanente per la concertazione in quanto, dopo aver individuato degli obiettivi comuni, ha l'ambizione di svolgere un ruolo attivo affinché essi possano concretizzarsi nella loro realizzazione.

L'incipit del manifesto dell'Agenzia recita: "L'economia e la politica possono e devono tornare ad essere "quello che erano in origine", ovvero lo studio dell'organizzazione sociale più favorevole al benessere delle comunità. Su questo assioma poggia le fondamenta il percorso che l'economia e la politica del territorio stanno iniziando a fare insieme. Il risultato è un modello di sviluppo territoriale fondato su una forte integrazione tra pubblico e privato in cui la somma tra l'interesse sociale, l'interesse economico e l'interesse politico diventano l'interesse generale".

Ed è con questo spirito che la nostra Organizzazione, forte anche delle sue tradizioni e della sua storia, ha voluto prendere parte a questo progetto, in un dialogo fra "pari", con l'obiettivo di dare impulso e sviluppo ad un territorio che, oltre che per un grande passato industriale orientato all'innovazione, possa scrivere anche nuove pagine di presente e futuro all'altezza della propria storia.

Insieme, per cambiare rotta. Valorizziamo le differenze e favoriamo una reale parità tra uomini e donne

a cura del Coordinamento Pari Opportunità Novara e VCO

La UIL di Novara-Vco in collaborazione con il Coordinamento Pari Opportunità ha organizzato due iniziative volte ad approfondire i temi del Gender Pay Gap, incontro tra domande e offerta di lavoro, la genitorialità e la conciliazione vita – lavoro. Le serate, dal titolo “Un diverso pensiero di collettività”, sono state gestite in un’ottica inclusiva in maniera da coinvolgere attivamente sia le lavoratrici sia i colleghi uomini.

Le due Organizzatrici Maria Luisa Mauceri e Rosi Pipolo, con i loro interventi iniziali, davanti ad una platea molto partecipata, hanno sottolineato come, oggi più che mai, sia necessario valorizzare le differenze per favorire una reale parità di genere.

Viviamo in un’epoca troppo individualista che non favorisce l’accettazione, la comprensione e il rispetto degli altri, impedendo di fatto la solidarietà fra le persone e la visione collettiva della società, portando ad un impoverimento economico e sociale.

L’obiettivo era, infatti, portare gli ospiti, rappresentati dalle Istituzioni, dei Sindacati, del mondo economico e delle aziende ad illustrare le azioni concrete che a loro avviso si dovranno mettere in campo nel prossimo futuro per raggiungere la parità di genere secondo le indicazioni che ci arrivano in primis

dall’Europa.

La UIL sa bene che la rotta da seguire è difendere i diritti dei più deboli e dei più fragili per tutelare le diversità e concorrere col nostro operato ad attuare l’inclusione vera: è la nostra tradizione come Sindacato dei Cittadini.

Dunque, in tavoli, iniziative e trattative, continueremo a chiedere alle varie controparti o istituzioni un impegno in tal senso. Le due serate sono quindi state occasione di prezioso confronto.

La discussione è iniziata dalla considerazione che il Gap salariale è frutto di tanti fattori, uno dei quali risale ad alcune differenze riscontrate tra maschi e femmine già nel percorso scolastico, differenze che si ripercuotono inevitabilmente nello step successivo, quello del mondo del lavoro. È pertanto strategico dare occasioni vere, ad entrambi i generi, a partire dall’insegnamento mirando ad aiutare i giovani e le giovani a sviluppare le loro passioni, capacità ed aspirazioni, abbattendo le barriere che ci sono attualmente per il genere femminile.

Un tema correlato è quello della genitorialità perché qui si gioca una partita importante per le donne: quella del mantenimento del posto di lavoro e delle opportunità di carriera dopo l’aver avuto un figlio. La UIL è chiara su questo: essere genitrici non può

andare di pari in passo con la perdita del posto di lavoro, così come non lo può essere la cura di genitori anziani (a carico quasi sempre delle donne). A tal fine l’obiettivo e la tutela costante delle donne in questo percorso e una formazione continua che permetta il reinserimento lavorativo post maternità. Altro obiettivo è, ovviamente, fare in modo che le donne possano proseguire nella carriera dopo questo rientro: è una battaglia di civiltà.

Il gap salariale è anche da considerarsi un problema sul fronte pensionistico poiché, anche in questo caso, le donne sono più povere degli uomini a causa del tempo dedicato al lavoro di cura e delle retribuzioni più basse durante la vita lavorativa. Questo è inaccettabile! Vista l’importanza del tema sono stati prodotti studi a livello regionale da parte del Coordinamento Pari Opportunità UIL Piemonte, volti a indirizzare le richieste alle Istituzioni a tutti i livelli.

A questo punto della discussione era importante ribadire come il *Gender Pay Gap* (da ora GPG) sia un indice definito dalla stessa Unione Europea “non corretto, in quanto valuta solamente il parametro della paga oraria, escludendo fattori in realtà fondamentali nel contesto delle differenze salariali”. Il Coordinamento Pari Opportunità UIL Regio-

nale è dell'opinione che vada tenuto in considerazione un secondo parametro più preciso che si ottiene analizzando la "differenza salariale annua" fra uomini e donne tenendo conto molteplici fattori: disoccupazione maggiore nelle donne; uso del part time per cura dei familiari o figli con effetti penalizzanti sul reddito; differenze finali nel trattamento pensionistico; differenze di opportunità di carriera". Ha contribuito alla discussione anche la professoressa Santini dell'Università del Piemonte Orientale, che ha riportato il caso delle libere

professioniste tra le quali il gap salariale è sconcertante attestandosi tra il 46 e il 66%. In alcuni paesi nordici la situazione è diversa grazie ad adeguate politiche a sostegno delle donne nel percorso della maternità, mirate a redistribuire il carico sociale anche sui padri, politiche che vanno osservate con grande attenzione per un miglioramento delle nostre nazionali. Grazie anche all'intervento dell'Associazione ambientalista Novara Green, si è, inoltre, riflettuto sulle ripercussioni della tutela ambientale sull'economia, a partire da

casi concreti sul territorio e da riflessioni su un diverso, e sostenibile, modello di mobilità.

Per concludere, è dal confronto che possono nascere nuove idee per la tutela delle donne, motivo di queste iniziative promosse dalla UIL, a cui hanno partecipato, contribuendo con idee e proposte tutte le parti sociali, dalle istituzioni alle aziende.

Un dibattito che non si è concluso con queste iniziative che sono state solo lo spunto per incontri successivi che avverranno sia a livello territoriale che regionale.





 **FONDartIGIANATO**

aderire **FABENE**

LA FORMAZIONE
PROFESSIONALE
UTILE A DIPENDENTI
E IMPRESE
DELL'ARTIGIANATO



ADERISCI A
FONDARTIGIANATO
www.fondartigianato.it

Cibo e contaminazione derivante dal confezionamento: analisi e consigli

di Silvia CUGINI, presidente ADOC Piemonte

Nelle ultime settimane tiene banco la questione del *packaging* del cibo. Le aziende ormai fanno tantissima attenzione alle contaminazioni chimiche o batteriche del cibo nei loro stabilimenti, ma la stessa premura non è riposta al confezionamento, che – dai risultati di alcune analisi condotte dal The Guardian – rilascerebbero nel prodotto sostanze potenzialmente dannose per la salute dei consumatori.

Una delle tante questioni che in Italia va avanti da tantissimi anni è quella legata al cartone utilizzato per la pizza da asporto. Situazione portata nuovamente alla luce da un'inchiesta de Il Salvagente e riproposta anche da Agi (Agenzia Giornalistica Italia) in cui è stato dimostrato, in 2 cartoni su 3, l'elevata presenza di Bisfenolo A (abbreviato in BPA). Quest'ultimo è una molecola fondamentale nella sintesi di alcune materie plastiche e di alcuni additivi e, oltre una certa soglia, può alterare lo sviluppo e l'equilibrio del sistema ormonale, andando ad incidere sulla fertilità.

Il problema di fondo sulla questione BPA è che tali quantità sarebbero vietate per legge se i contenitori fossero in plastica; trattandosi di carta, non esiste alcuna legge che li regola e quindi ci troviamo, in tal senso, in una sorta di vuoto normativo.

Nonostante le pressioni



Silvia Cugini

dell'Agenzia europea delle sostanze chimiche (Echa) per la messa al bando di questo composto, il Parlamento europeo e la Commissione Envi hanno semplicemente abbassato i limiti consentiti per legge, portando a zero la soglia soltanto per gli involucri degli alimenti destinati ai bambini. Ma dall'inchiesta non è tutto: è emerso che quei cartoni sono prodotti utilizzando carta riciclata, vietata per legge. Con la Direttiva 2004/14/CE della Commissione del 29 Gennaio 2004, infatti, i contenitori per la pizza dovrebbero essere prodotti utilizzando solo cellulosa vergine.

Secondo la Direzione generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione, in Italia "l'uso di carta riciclata nei cartoni per pizza

d'asporto è vietato". In questo scenario emerge l'assenza di una norma armonizzata nell'Unione europea su questo settore che solo in alcuni Stati Membri è regolamentata da disposizioni sanitarie. Infatti a partire dal 1973 il ministero della Sanità aveva disciplinato i materiali ed oggetti destinati a venire a contatto con gli alimenti (MOCA) stabilendo per le carte e cartoni requisiti specifici e limitazioni d'uso.

In Italia l'uso di carte e cartoni di riciclo è consentito soltanto per alcuni tipi di prodotti alimentari, i cosiddetti "solidi secchi" (sale, zucchero, riso, pasta secca etc.), tra i quali non rientra la pizza. Ma il problema non riguarda soltanto il BPA: già in uno studio di diversi anni fa, condotto dall'Università di Milano, era stato appurato che la metà dei contenitori utilizzati, sottoposti ad una temperatura di 60°, ovvero la temperatura raggiunta dai cartoni quando entrano in contatto con la pizza calda appena sfornata, rilasciano grandi quantità di diisobutiltalato (Dipb) e di naftaleni, tutte sostanze tossiche e dannose per la salute qualora riuscissero veramente a migrare dal contenitore al cibo.

La prima inchiesta sui cartoni della pizza riciclati risale al lontano 2006, condotta da Il Salvagente: a distanza di 13 anni, possiamo triste-

mente constatare che la situazione è rimasta quasi immutata. La soluzione per le aziende produttrici potrebbe essere quella di inserire una barriera, ad esempio un foglio di Cellophane, tra il cartone e la pizza, in modo tale da ostacolare e rendere più difficile il processo di migrazione di queste sostanze tossiche. Ma, come introdotto in apertura, il discorso riguarda in linea più generale il *packaging* dei prodotti, dai barattoli in alluminio ai contenitori in plastica per frutta e verdura passando per i bicchieri di plastica che spesso usiamo per il caffè.

Tornando alle analisi del The Guardian, le precauzioni da prendere per ovviare al problema sono molteplici, ma spesso poco chiare agli occhi dei consumatori. Nel caso dei barattoli in alluminio, ad esempio, la raccomandazione è di prendere quelli la cui etichetta riporta la dicitura "BPA FREE", ovvero privi di Bisfenolo A; la cosa migliore, comunque, sarebbe di evitare completamente l'alluminio e prendere soltanto contenitori in vetro. Nel caso del *packaging* di plastica per frutta e verdura, invece, si suggerisce di optare per gli alimenti privi di confezionamento, perché il materiale dell'involucro potrebbe contenere ftalati, un altro interferente endocrino.

Più particolare è la questione legata al caffè: la plastica del bicchiere, a contatto con il liquido caldo, rischia di cedere sostanze chimiche alla bevanda, contaminandolo con sostanze potenzialmente dannose per la salute. Anche

in questo caso, il consiglio è quello di eliminare totalmente la plastica e consumare il caffè in un contenitore di vetro; se da asporto, invece, allora il suggerimento è di usare un thermos non in plastica.

In conclusione, il discorso sul confezionamento è molto delicato e sarebbe opportuna una premura maggiore da parte delle aziende produttrici. L'Adoc sul punto si impegna a condur-

re una campagna di sensibilizzazione verso i consumatori sul consumo dei cibi non correttamente confezionati, anche attraverso iniziative di educazione alimentare che partiranno dal mese di settembre in diverse scuole del comune di Torino.

Per ogni altra informazione Adoc Piemonte è disponibile all'indirizzo torino@adocpiemonte.it o presso la sede regionale di Torino, Via Parma 10.

**LA DIREZIONE
GIUSTA
È IL LAVORO**

**TESSERAMENTO
UIL 2019**

UIL
IL SINDACATO DEI CITTADINI

Primo Maggio di Torino
Lavoro, Diritti, Stato Sociale - la nostra Europa









PRIMO MAGGIO 2019

LAVORO DIRITTI STATO SOCIALE

LA NOSTRA EUROPA



TORINO

ore 9.00 piazza Vittorio
ore 11.00 piazza San Carlo

intervento di **GIANNI CORTESE**
a nome di **CGIL CISL UIL**

con il patrocinio di:






UIL Piemonte Via Bologna, 11 Torino

I nostri servizi li trovi qui!

La UIL è “Il Sindacato dei Cittadini” che tutela i bisogni collettivi ed individuali dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani.

La UIL Piemonte, per far fronte alla pesante crisi che investe la nostra Regione, ha presentato una serie di proposte a difesa dell'economia piemontese e del suo sistema produttivo, dell'occupazione e dei redditi da lavoro dipendente e da pensione, sollecitando anche le Amministrazioni Locali ad intervenire concretamente sviluppando la contrattazione sociale.

Contestualmente, la UIL Piemonte fa fronte alla richiesta di maggior tutela individuale offrendo il proprio supporto a tutti coloro che sono chiamati a districarsi tra adempimenti e procedure in materia fiscale e previdenziale oppure necessitano di orientamento in materia professionale, di tutela in qualità di consumatore o inquieto, di assistenza ed indirizzo in quanto immigrati.

La Confederazione, le categorie ed i servizi della UIL sono impegnati, anche in questo modo semplice e concreto, a testimoniare la loro vicinanza agli iscritti che, confidiamo, possano essere sempre più numerosi e con un livello di soddisfazione crescente.

SEDE	INDIRIZZO	SERVIZIO	TELEFONO	FAX
SEGRETERIA GENERALE	Via Bologna 11	SEDE CENTRALE	011.2417111 011.2417190	011.2417191
TORINO	Via Bologna 11	CAF	011.4364269	
		ITAL	011.2417121	011.2417123
	Via Bologna 15/a	CAF	011.280392	011.280392
	Via Barletta 135/a	CAF/ITAL	011.351967	011.3271714
	Via Bernardino Luini 52	CAF/ITAL	011.2215594	011.259555
	Via Gottardo 65/b	CAF/ITAL	011.2051291	011.2427992
	Via Massena 19/e	CAF/ITAL	011.5174155	011.5174155
		UILP FONDI SPECIALI	011.5175100	011.5617195
	Via S. Chiara 41	CAF/ITAL	011.5214515	011.4364832
	Via Daneo 22/f - 24	CAF	011.3161714	011.3161739
		ITAL	011.3160757	011.3143231
	Via Bologna 9	IMMIGRATI	011.2417103	011.2417123
	Via Bologna 11	MOBBING	011.2417176	011.2417191
	Via Bologna 15	ADA	011.859085	
Via Bologna 15/a	ARCADIA	011.2359988		
Via Bologna 15/a	UNIAT	011.4364184	011.4364184	
Via Parma 10	ADOC	011.4364331	011.4364373	
Strada Del Drosso 49	ENFAP	011.3139779	011.3083987	
AVIGLIANA	Corso Torino 75	SEDE ZONALE	011.9327695	011.9311152
BUSSOLENO	Via Traforo 63	SEDE ZONALE	0122.640726	0122.640726
CARMAGNOLA	Piazza Manzoni 4	SEDE ZONALE	011.9722090	011.9722090
CHIERI	Via S. Agostino 6	SEDE ZONALE	011.9415385	011.9415385
CHIVASSO	Via Po 25	SEDE ZONALE	011.9101140	011.9173580
CIRIÈ	Via Andrea Doria 16/7	SEDE ZONALE	011.9202784	011.9211654
GRUGLIASCO	Via Michelangelo 59	CAF ITAL	011.4081595 011.4081750	011.4081595 011.4081750
MONCALIERI	Corso Roma 18/20	CAF ITAL	011.6403026 011.6405138	011.6405138
NICHELINO	Via Juvarra 37	SEDE ZONALE	011.6207014	011.6275000
ORBASSANO	Via Castellazzo 42	CAF - ITAL	011.9003324 011.9004007	011.9000834
PINEROLO	Via Cravero 12	CAF ITAL	0121.378090 0121.70244	0121.375982 0121.378090
RIVALTA	Via Fossano 16	SEDE ZONALE	011.2761832	011.2761832
RIVOLI	Via Volturmo 28/a	SEDE ZONALE	011.9575735	011.9595931
	Via Volturmo 26	CAF	011.9593186	011.9596305
	Via Volturmo 17/b	ITAL	011.9573873	011.9573873
SETTIMO TORINESE	Piazza Pagliero 2	SEDE ZONALE	011.8972144	011.8011940
VENARIA	Corso Garibaldi 31	SEDE ZONALE	011.4525750	011.4525750

Consulta sul nostro sito la guida ai servizi per tutti i cittadini e le convenzioni riservate agli iscritti.

www.uilpiemonte.it